

LA MEZZIA
e non solo

*Le interviste di
Anna Maria Esposito*

Carlo
CALIGIURI

RADIO FM | STREAMING | APP

radio
CRT

NETWORK

...SUONA LA VITA

**SCANSIONA E SCARICA
LA NOSTRA APP**



LA TUA RADIO SEMPRE CONTE



@radiocrt



radiocrt.it



Anna Maria Esposito

Quando la direttrice editoriale di GrafichÉditore, Nella Fragale, mi ha proposto di intervistare Carlo Antonio Maria Caligiuri

Quando la direttrice editoriale di GrafichÉditore, Nella Fragale, mi ha proposto di intervistare Carlo Antonio Maria Caligiuri. La cosa mi ha fatto sorridere, perché conosco il maestro Caligiuri da molti anni: è stato l'insegnante di batteria di mio figlio.

Come si dice, il mondo è piccolo... ma certe coincidenze hanno il ritmo perfetto.



Ciao Carlo, nel tuo libro “La batteria e i batteristi in Big Band” racconti l’evoluzione del ruolo del batterista dagli anni Venti agli anni Sessanta: qual è stato il momento storico che, secondo te, ha cambiato più profondamente il linguaggio della batteria jazz?

I momenti salienti e i grandi cambiamenti sono stati diversi. A differenza della musica cosiddetta “classica”, che ha quasi duemila anni di storia, il jazz, invece, ha concentrato la sua evoluzione in circa sessanta o settant’anni. Questo ha fatto sì che ogni cambiamento stilistico fosse legato anche a mutamenti sociali, politici ed economici.

Entrando nello specifico, il passaggio dagli anni Venti alla metà degli anni Trenta, con la nascita delle Big Band e delle sezioni fiati organizzate, è stato fondamentale perché ha dato origine allo standard orchestrale delle grandi formazioni jazzistiche.

Il secondo cambiamento radicale avviene nella seconda metà degli anni Quaranta, dopo la Seconda guerra mondiale, con la nascita del Be Bop. La musica smette di essere pensata principalmente per il ballo: le Big Band si esibiscono sempre più nei teatri, con il pubblico seduto, e cambia completamente il linguaggio musicale.

Durante la scrittura del libro, quale batterista ti ha sorpreso o affascinato maggiormente dal punto di vista umano e musicale?

Non riesco a sceglierne uno in parti-



na, ascolto e interscambio musicale continuano a essere gli ingredienti più importanti, non solo nelle Big Band ma nella musica in generale.

Nel libro emerge il rapporto tra batteria e sezione ritmica. Quanto conta, secondo te, il “respiro collettivo” in una grande orchestra?

La batteria, insieme al contrabbasso, alla chitarra e al pianoforte, compone la sezione ritmica. Una delle più importanti della storia del jazz è stata sicuramente quella di Count Basie: Count Basie al pianoforte, Freddie Green alla chitarra, Percy Heath al contrabbasso e Papa Jo Jones alla batteria.

La ritmica è fondamentale in qualsiasi stile musicale: crea il groove, sostiene l’andamento musicale e dà il “respiro” all’orchestra. Ha il compito di far camminare su un vero e proprio red carpet i solisti e le sezioni fiati. È stato così, lo è ancora oggi e lo sarà sempre: la sezione ritmica è il motore portante di qualsiasi band.

colare, perché sono davvero tantissimi i batteristi che hanno contribuito alla crescita dello strumento, ciascuno con la propria storia umana e musicale.

Sono però particolarmente affascinato dai primi batteristi della storia del jazz, perché li considero dei veri geni: hanno praticamente inventato dal nulla un linguaggio completamente nuovo.

Le Big Band richiedono disciplina, ascolto e grande capacità di dialogo musicale: quanto questi elementi sono ancora attuali nel jazz contemporaneo?

Da questo punto di vista non è cambiato nulla. Discipli-

Hai collaborato con numerosi musicisti nel corso della tua carriera: c’è un incontro artistico che consideri decisivo per la tua crescita personale e professionale?

Ho avuto il piacere di collaborare con diversi artisti e spero di collaborare ancora con tanti altri. Ognuno ha contribuito, in maniera diversa, alla mia crescita musicale.

Sono stati importanti anche i fallimenti e le brutte figure, perché mi hanno aiutato a capire le mie debolezze e gli aspetti sui quali dovevo ancora studiare e migliorare. Ed è ancora così oggi: ogni musicista ha margini di



crescita finché sente il bisogno di studiare e superare i propri limiti.

Collaborare per circa cinque anni con Bruno Lauzi è stato bellissimo sotto tutti i punti di vista. Bob Mover, sassofonista americano, mi ha insegnato tantissimo. Rachel Gould mi ha aiutato a comprendere meglio il mondo delle cantanti jazz, mentre Dado Moroni è uno di quei musicisti che ti trasmettono un'energia incredibile.

Attualmente sto collaborando con Mario Rosini, straordinario cantante e pianista, molto generoso artisticamente: è uno di quegli artisti che ti spingono sempre a dare il massimo.

Fortunatamente ho vissuto molte più esperienze costruttive che negative. Ho anche alcuni progetti futuri ai quali tengo molto, ma per il momento preferisco non parlarne... forse per scaramanzia.

Oggi molti giovani batteristi studiano tecnica e velocità: quale consiglio daresti a chi vuole davvero comprendere lo spirito delle Big Band e dello swing?

Credo di avere ancora bisogno io stesso di consigli e insegnamenti. Sicuramente l'esperienza mi ha fatto capire che essere un "circense" dello strumento e fare davvero musica non coincidono quasi mai.

Studiare la tecnica è fondamentale, ma ancora più im-





portante è saperla gestire musicalmente. Ai ragazzi consiglio di studiare con insegnanti che siano musicisti professionisti: solo chi vive realmente questo mestiere può aiutarti a capire cosa serve davvero per fare musica a livello professionale.

Internet e i social aiutano molto, ma a volte — e direi spesso — rischiano anche di confondere le idee.

Quando non sei immerso nella musica e nella scrittura, come ami trascorrere il tuo tempo libero?

La musica, per me, è lavoro, tempo libero, amore... praticamente tutto. Probabilmente dovrei dedicarmi un po' di più allo sport e un po' meno alla "forchetta".

Dietro un percorso artistico importante spesso c'è anche un forte equilibrio personale: che ruolo ha avuto tua moglie nel tuo cammino umano e musicale?

Nel mio caso mia moglie è la persona che crede in me più di quanto io stesso faccia. È quella che mi consiglia, che mi invita a riflettere e a non reagire d'impulso. Ancora oggi il confronto con lei è fondamentale. Non sempre siamo d'accordo, ma proprio il confronto è la chiave della crescita personale e del raggiungimento degli obiettivi.



Guardando alla tua vita oggi, cosa consideri il successo più grande: i traguardi artistici oppure le relazioni costruite lungo il percorso?

Considero una grande fortuna e un grande successo insegnare al Conservatorio. Da quattro anni insegno batteria jazz presso il Conservatorio “F. Cilea” di Reggio Calabria.

Non era un obiettivo che mi ero prefissato: avevo presentato domanda quasi senza crederci e, addirittura, la prima volta che fui chiamato rifiutai. Oggi me ne pento, perché da quando ho iniziato ho scoperto un mondo che mi regala enormi soddisfazioni.

I ragazzi per me sono una linfa vitale: mi spingono a studiare, confrontarmi, condividere e continuare a crescere. Ogni giorno imparo qualcosa di nuovo e ricevo stimoli che mi entusiasmano ancora come un ragazzino.

Dal punto di vista artistico, invece, sento di avere ancora tanto da fare. Ho la sensazione di non aver fatto ancora nulla e che il meglio debba ancora arrivare. Pensare questo mi spinge a non mollare mai.

Nel tuo libro emerge una grande passione non solo per la musica, ma anche per la storia del jazz: quando è nato il desiderio di raccontare questo mondo attraverso la scrittura?

La passione per la storia del jazz nasce dal fatto che convivono in me tre aspetti inseparabili: il musicista, il musicologo e l’insegnante.

Un bravo musicista, che si occupi o meno di jazz, deve conoscere i vari periodi storici e capire come le cose siano nate ed evolute, per poterle interpretare nel modo corretto.

Io ho approfondito questi aspetti perché mi appassionano particolarmente. Altri magari si limitano all’essenziale, ma conoscere la storia è fondamentale per diventare davvero musicisti consapevoli.

Ogni musicista, soprattutto nei momenti più diffici-



li, sviluppa piccoli rituali o “portafortuna”: hai un gesto, un’abitudine o magari un “motto da batterista” che ti aiuta ad affrontare le difficoltà professionali o l’emozione di un concerto?

In realtà non ho rituali particolari. Spesso, nelle situazioni importanti, provo ansia fino al momento in cui inizio a suonare. Poi mi rilasso e cerco semplicemente di dare il meglio di me.

Tra gli allievi che hai formato nel corso degli anni, c’è qualcuno che è poi riuscito a intraprendere una carriera professionale di rilievo?

Insegno batteria dal 1988/89 e ho avuto tantissimi allievi. Per anni ho fatto la spola ogni quindici giorni tra Lamezia e Bologna, città nella quale vivo. Tra affitto e spese varie non guadagnavo praticamente nulla, e molti non capivano perché facessi tutto questo senza alcun ritorno economico.

Ma io, che per iniziare a studiare seriamente ho dovuto



aspettare quasi diciannove anni, sapevo quanto fosse importante dare ad altri le possibilità che io non avevo avuto.

Proprio nei primi anni di insegnamento arrivò da me Donald Renda, che oggi mi riempie d'orgoglio sapere sul palco con Vasco Rossi. Ricordo ancora quando suo padre, anche lui batterista dei Bruzi, volle quasi "mettermi alla prova" prima di affidarmi il figlio. Sono ricordi indelebili.

Nel corso degli anni ho avuto molti altri allievi talentuosi: Emanuele Zappia, oggi ottimo jazzista a Roma; Alex Bonacci, batterista affermato nel rock e titolare di una scuola a Torino; Domenico Scarpino, che ha viaggiato in tutto il mondo grazie alla musica; Alessio Ceneviva, bravissimo batterista molto stimato tra Calabria e Roma.

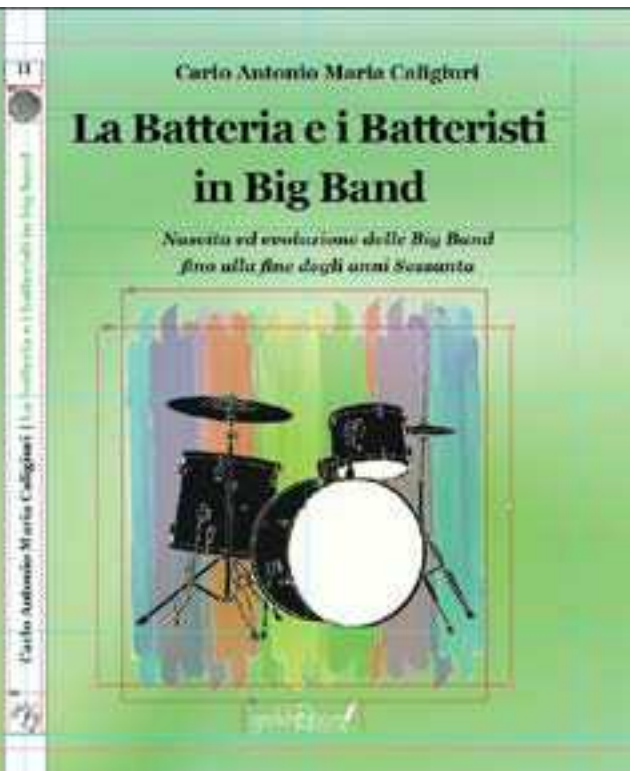
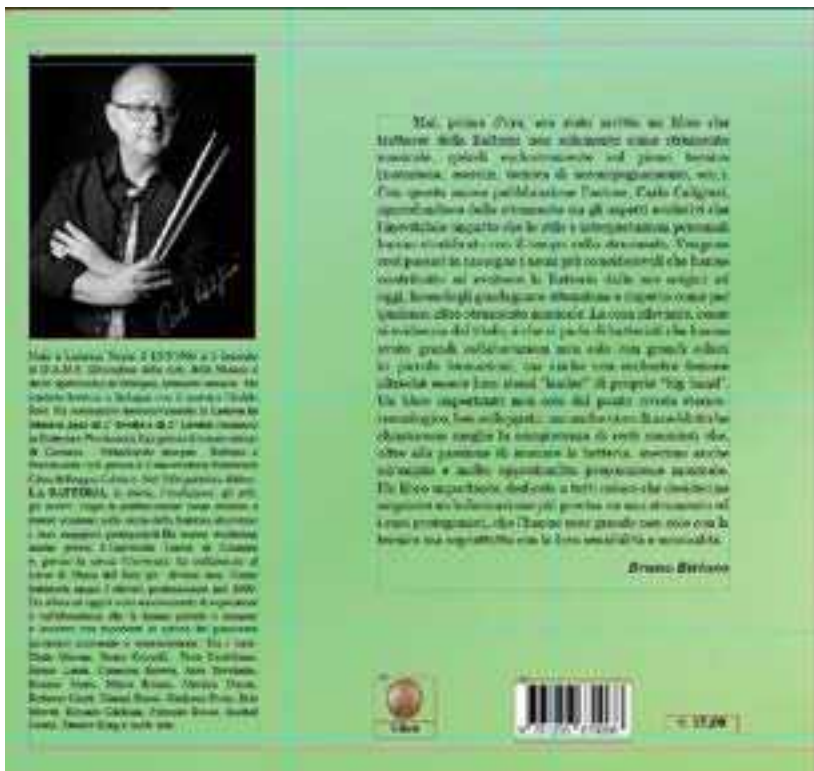
E poi tanti altri musicisti validissimi rimasti in Calabria, come Giuseppe Torchia, Domenico Paone, Attilio Montalto e Marco De Paola. Nominarli tutti sarebbe impossibile, ma sono davvero tanti i ragazzi talentuosi che ho avuto la fortuna di incontrare.

La partecipazione al Drum Show rappresenta spesso un momento di incontro e confronto tra musicisti. Cosa ti ha lasciato questa esperienza?

Sono appena tornato da Bologna, dove ho partecipato al Drum Show (Eufonica) per presentare il mio libro sulla batteria e i batteristi nelle Big Band.

Durante i due giorni della manifestazione mi sono anche esibito, cercando di dimostrare attraverso la musica ciò che spiegavo nel libro.







giornati sul mondo musicale. Posso dire soltanto cose positive su esperienze come questa.

Grazie al maestro Carlo Antonio Maria Caligiuri per questa piacevole chiacchierata, ricca di musica, esperienze e passione per il jazz.

Partecipare a eventi del genere è sempre estremamente arricchente: il confronto è fondamentale. Si conoscono persone nuove, aziende, strumenti, idee e si rimane ag-



RAPPORTO SULLO STATO DI SALUTE DEI MARI

prime anticipazioni

789 chilometri di un patrimonio unico del Mediterraneo tra coste,
biodiversità e qualità delle acque oltre le percentuali

Geologo Mario Pileggi del Consiglio Nazionale Amici della Terra - geopileggi@libero.it

La Calabria possiede **uno dei patrimoni costieri più importanti del Mediterraneo: quasi 789 chilometri di costa tra Tirreno e Ionio**, un sistema ambientale di straordinaria ricchezza in cui si intrecciano qualità delle acque, biodiversità, geologia e pressione antropica.

Per comprendere davvero lo stato di salute del mare calabrese, però, è **necessario leggere con attenzione i dati ufficiali** di ISPRA, ARPACAL e Regione Calabria, **distinguendo tra costa complessiva, costa effettivamente monitorata e diversi criteri di calcolo utilizzati nelle comunicazioni istituzionali**. Dei 788,92 chilometri complessivi di costa regionale, circa **670,88 sono adibiti alla balneazione e sottoposti a monitoraggio: l'85,04% dell'intera linea costiera**. La parte restante, **oltre 118 chilometri**, comprende porti, foci fluviali con divieto permanente di balneazione per motivi igienico-sanitari e altri

tratti non idonei, **esclusi dalla classificazione ufficiale**. È dunque solo su poco più di 670 chilometri che si effettuano i controlli periodici e si costruiscono le valutazioni ufficiali sulla qualità delle acque.

In questo quadro va letto anche **il dato del "97%" diffuso nelle comunicazioni istituzionali regionali**.

Nel primo intervento del vicepresidente della Giunta regionale, il riferimento riguardava l'insieme delle acque balneabili di qualità positiva, comprendendo quindi le classi "eccellente", "buona" e "sufficiente" della costa monitorata. Nel successivo comunicato rilanciato dall'Assessore all'Ambiente, invece, il dato è stato presentato come "97% di acque eccellenti", riferendolo alla sola categoria qualitativa più alta prevista dalla normativa europea e nazionale.

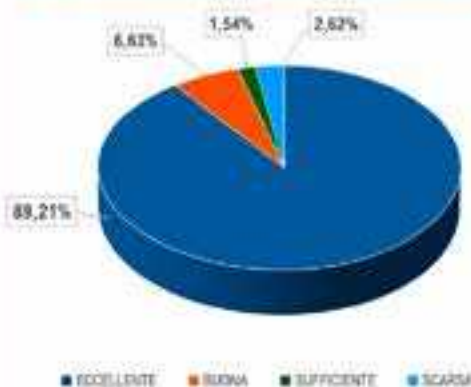
La differenza non è marginale: il D.lgs. 116/2008 distingue quattro classi — eccellente, buona, sufficiente e scarsa — che corrispondono a condizioni quali-

CLASSIFICAZIONE DELLE ACQUE DI BALNEAZIONE - CALABRIA 2026

RAPPORTO SULLO STATO DI SALUTE DEI MARI 2026 - AMICI DELLA TERRA

GRAFICO CLASSIFICAZIONE ACQUE DI BALNEAZIONE 2026

CLASSIFICAZIONE ACQUE DI BALNEAZIONE 2026



Fuente: Regione Calabria

<https://www.regione.calabria.it/dipartimento-governo-del-territorio/>
 Ufficio del coordinatore politico per la conservazione e il dominio marittimo
 acque-di-balneazione/classificazione-2026/

TABELLA QUALITÀ ACQUE DI BALNEAZIONE - CALABRIA 2026

Dati ARPA CAL - Decreto Regione Calabria n. 4819 del 25/03/2026 (Allegato I)

CLASSE	METRI (lunghezza costa)	% SU COSTA ADIBITA ALLA BALNEAZIONE (670.877 m)		% SU COSTA TOTALE (788.920 m)	NUMERO AREE (su 649)
		% CALCOLATA SULLA LUNGHEZZA (metri)	% CALCOLATA SUL NUMERO DI AREE (su 649 aree)		
● ECCELLENTE	604.810	90,16 %	89,21 %	76,66 %	579
● BUONA	43.890	6,54 %	6,63 %	5,56 %	43
● SUFFICIENTE	7.613	1,13 %	1,54 %	0,96 %	10
● SCARSA - non balneabile	14.564	2,17 %	2,62 %	1,85 %	17
● COSTA NON ADIBITA ALLA BALNEAZIONE (NON MONITORATA)	118.043	—	—	14,96 %	—
TOTALE COSTA ADIBITA ALLA BALNEAZIONE (MONITORATA)	670.877	100 %	100 %	85,04 %	649
TOTALE COSTA NON BALNEABILE (Stessa + Non adibita)	132.637	—	—	16,81 %	—
TOTALE COSTA REGIONALE	788.920	—	—	100 %	—

LE PERCENTUALI INDICANO DUE MODALITÀ DI CALCOLO DIFFERENTE:

- % CALCOLATA SULLA LUNGHEZZA (metri) rappresenta la reale estensione della costa monitorata da stazioni (linee di quota).
- % CALCOLATA SUL NUMERO DI AREE (su 649 aree) come riportato nel grafico regionale allegato al decreto, basato sul conteggio dei punti tratti.

NOTE

Il grafico pubblicato sul sito della Regione Calabria (Allegato al decreto) riporta le percentuali calcolate sul NUMERO DI AREE.
 Le percentuali calcolate sulla LUNGHEZZA (metri) forniscono invece una rappresentazione più aderente alla reale estensione della costa.

DIFENDERE IL MARE

NON È QUESTIONE DI PAROLE, MA DI CONOSCENZA E AZIONI CONCRETE.

NON BASTANO LE PAROLE

- ❌ Slogan e comunicati
- ❌ Dati generici e non verificati
- ❌ Confondere balneabile con eccellente
- ❌ Ignorare i tratti scarsi e le aree non monitorate
- ❌ Emozioni al posto della realtà

PROPAGANDA NON È TUTELA

SERVE CONOSCERE LA REALTÀ

- ✅ Leggere gli atti ufficiali
- ✅ Analizzare i dati reali
- ✅ Distinguire eccellente, sufficiente, scarso ed escluse
- ✅ Applicare le leggi e le norme europee
- ✅ Passare dalle parole alle azioni concrete

CONOSCENZA È AZIONE E VALORIZZAZIONE

I DATI UFFICIALI 2026: LA REALTÀ DA CONOSCERE

DATI TECNICI REGIONALI (ALLEGATI UFFICIALI)

89,21% ECCELLENTE

- ECCELLENTE
- BUONA
- SUFFICIENTE
- SCARSA
- ESCLUSE DALLA BALNEAZIONE O NON MONITORATE

COMUNICAZIONI ISTITUZIONALI

97% ACQUE BALNEABILI

Dato comunicato senza distinguere adeguatamente:

- costa effettivamente balneabile
- tratti monitorati ma classificati "scarsi"
- aree escluse dalla balneazione e non monitorate

ANDAMENTO COSTA REGIONALE CLASSIFICATA "ECCELLENTE"

Nel 2025 circa il 78,7% dell'intera costa regionale risultava classificata come eccellente.
 Nel 2026 questa quota scende al 76,66%.

PERCHÉ È IMPORTANTE

- 🔍 Conoscere i dati reali ci permette di individuare le criticità vere.
- 💧 Capire dove mancano depurazione e controlli.
- 🛡️ Difendere la zona più fragile.
- 🌿 Valorizzare davvero il patrimonio costiero della Calabria.

IL MARE NON SI TUTELA CON GLI SLOGAN. SI TUTELA CON CONOSCENZA, TRASPARENZA, RESPONSABILITÀ E CORAGGIO DI LEGGERE LA REALTÀ.

#DATI #LEGALITÀ #FUTURO

tative diverse.

L'analisi dell'Allegato I del Decreto regionale n. 4819 del 25 marzo 2026 evidenzia inoltre un altro aspetto spesso trascurato: le percentuali cambiano in base al criterio di calcolo. Nel grafico pubblicato sul sito della Regione Calabria le acque "eccellenti" risultano pari all'89,21%, ma il dato è calcolato sul numero delle aree o dei punti di balneazione classificati.

Se invece si considerano le lunghezze in metri riportate nell'Allegato I, i tratti "eccellenti" sono 604.810 metri su 670.877 metri complessivi di costa monitorata, pari al 90,16% della costa balneabile effettiva. L'89,21% indica quindi la quota delle aree classificate come "eccellenti"; il 90,16% misura invece la reale estensione della costa eccellente. I due dati non sono in contraddizione: rappresentano indicatori di-

CHI CONTROLLA e DEVE INFORMARE

Per la TUTELA SALUTE dei cittadini e rimuovere cause inquinamento

- > Ministero della Salute
- > Regione
- > ARPACAL
- > Comuni

NORMATTIVA
IL POTERE DELLA LEGGI MENTE

Art. 4

Competenze regionali

1. Sono di competenza regionale:

- l'individuazione delle acque di balneazione e dei punti di monitoraggio. Le acque di balneazione individuate sono riportate in appositi registri per le finalità di cui all'articolo 117 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, e successive modificazioni;
- istituzione e aggiornamento del profilo delle acque di balneazione, secondo le indicazioni fornite nell'allegato III;
- l'istituzione di un programma di monitoraggio prima dell'inizio di ogni stagione balneare;
- la classificazione delle acque di balneazione di cui all'articolo 8;
- la facoltà di ampliare o ridurre la stagione balneare secondo le esigenze o le consuetudini locali;
- l'aggiornamento dell'elenco delle acque di balneazione;
- azioni volte alla rimozione delle cause di inquinamento ed al miglioramento delle acque di balneazione;
- l'informazione al pubblico ai sensi dell'articolo 15.

NORMATTIVA
IL POTERE DELLA LEGGI MENTE

in vigore dal 2010
DECRETO LEGISLATIVO 30 maggio 2006, n. 118
Attuazione della direttiva 2006/7/CE relativa alla gestione della qualità delle acque di balneazione e abrogazione della direttiva 76/160/CEE.

Vigente al: 2-2-2025

Art. 14

Partecipazione del pubblico

1. Le autorità competenti, ciascuna per quanto di competenza, incoraggiano la partecipazione del pubblico all'attuazione del presente decreto e assicurano che siano fornite al pubblico interessato opportunità di informarsi sul processo di partecipazione, e di formulare suggerimenti, osservazioni o reclami, in particolare per la preparazione, la revisione e l'aggiornamento delle acque di balneazione di cui all'articolo 6, comma 1. Le autorità competenti tengono conto delle informazioni acquisite.

versi e, in entrambi i casi, riguardano solo la costa balneabile monitorata, non l'intero sviluppo costiero regionale.

La classificazione ufficiale, basata sui dati delle ultime quattro stagioni balneari, resta uno strumento fondamentale per valutare l'evoluzione del sistema costiero calabrese. **Nel 2025 il quadro era ampiamente positivo: il 78,7% dell'intera costa regio-**

nale risultava "eccellente", con quote marginali di acque "buone" — 3,5% —, "sufficienti" — 1,1% — e "scarse" — 1,7%. Nel 2026 non emerge un vero peggioramento, ma una trasformazione interna.

La costa "eccellente" scende infatti al 76,7% della costa regionale complessiva, mentre cresce quella "buona", che raggiunge il 5,6%. Le acque "sufficienti" restano sostanzialmente stabili intorno all'1%,

OBBLIGO DI INFORMARE I CITTADINI e precise MODALITÀ su COME FARLO

NORMATTIVA
IL POTERE DELLA LEGGI MENTE

Art. 5

Competenze comunali

1. Sono di competenza comunale:

- la delimitazione, prima dell'inizio della stagione balneare, delle acque non adatte alla balneazione e delle acque di balneazione permanentemente vietate ricadenti nel proprio territorio, in conformità a quanto stabilito dall'apposito provvedimento regionale;
- la delimitazione delle zone vietate alla balneazione qualora nel corso della stagione balneare si verifichi o una situazione inaspettata che ha, o potrebbe verosimilmente avere, un impatto negativo sulla qualità delle acque di balneazione o sulla salute dei bagnanti;
- la revoca dei provvedimenti adottati sulla base delle disposizioni di cui alle lettere a) e b);
- l'apposizione, nelle zone interessate, in un'ubicazione facilmente accessibile nelle immediate vicinanze di ciascuna acqua di balneazione, di segnaletica che indica i divieti di balneazione di cui al comma 1, lettere c), e), ed f) dell'articolo 15;
- la segnaletica in un'ubicazione facilmente accessibile nelle immediate vicinanze di ciascuna acqua di balneazione, di previsioni di inquinamenti di breve durata di cui al comma 2, lettera c), dell'articolo 15.

Cartellonistica

da esporre per ognuno dei tratti nei quali sono stati suddivisi tutti i litorali

Regione: Provincia: Comune:

Acqua di balneazione:

Stato di inquinamento:

Qualità dell'acqua di balneazione:

Segnaletica:

Schema informativo alla popolazione ai sensi dell'art. 15 della Direttiva 2006/7/CE relativa alla gestione della qualità delle acque di balneazione

PERCHÉ A VOLTE IL MARE DIVENTA VERDE

La colorazione verde dell'acqua può essere causata da:

- microalghe
- nutrienti provenienti dai fiumi e canali
- scarichi non completamente depurati
- temperature elevate e mare calmo

non sempre indica inquinamento pericoloso.

Il mare non cambia colore da solo: reagisce a ciò che riceve dal territorio

mentre quelle “scarse” salgono lievemente all’1,8%. Resta invariata la porzione non classificata, legata ai tratti non monitorati o non balneabili.

Più che un arretramento generalizzato, **emerge una redistribuzione della qualità: circa 16 chilometri di costa passano dalla classe “eccellente” a livelli inferiori, mentre aumentano i tratti “buoni”**. Il valore complessivo del sistema non viene compromesso, ma **si registra una fase di transizione che merita attenzione**.

Questa dinamica appare più evidente a scala territoriale. La provincia di Crotona risulta oggi tra le più esposte, con una riduzione significativa dei tratti “eccellenti” e la comparsa o l’ampliamento di aree con qualità più bassa. Segnali di criticità emergono anche nella provincia di Reggio Calabria, soprattutto lungo la fascia ionica e nei tratti più urbanizzati.

Nella provincia di Catanzaro il sistema mostra invece una fase di transizione: diminuisce l’eccellenza, ma aumentano le acque “buone”, segno di una qualità ancora elevata ma meno stabile. Più contenute le variazioni nelle province di Cosenza e Vibo Valentia, dove il quadro resta sostanzialmente equilibrato e senza segnali strutturali di peggioramento.

Nel complesso, non emerge un degrado diffuso, ma un sistema ancora solido che inizia a mostrare segnali di cambiamento. La riduzione della fascia di eccellenza può dipendere dall’effetto combinato di

più fattori: aumento delle pressioni antropiche lungo la costa, stagionalità turistica, criticità nei sistemi di depurazione e impatto sempre più frequente degli eventi meteorologici intensi, che mettono sotto stress reti di smaltimento e corpi idrici.

Il dato va quindi letto non come allarme, ma come indicatore precoce. **Un segnale utile per orientare le politiche di gestione: rafforzare i controlli sugli scarichi, migliorare l’efficienza degli impianti di depurazione, intervenire nelle aree più sensibili e sviluppare una pianificazione integrata tra costa e bacini idrografici**.

Accanto a questi segnali resta però centrale il valore straordinario del patrimonio costiero calabrese, che continua a distinguersi nel panorama nazionale. Un riconoscimento importante arriva dalle cosiddette “Bandiere Verdi”, assegnate da oltre tremila pediatri italiani e stranieri alle località balneari più adatte ai bambini. Un risultato che riflette non solo la sicurezza delle spiagge, ma anche la qualità delle acque, che in larga parte si mantiene su livelli elevati. A confermare questo quadro contribuisce anche la ricchezza della biodiversità marina. Le coste calabresi ospitano habitat di grande valore naturalistico e numerose specie protette, distribuite in aree di particolare pregio come la Riserva Naturale della Foce del Crati, l’Area Marina Protetta di Capo Rizzuto, Parco Marino Regionale “Baia di Soverato” e gli altri parchi marini

regionali presenti lungo entrambi i versanti costieri. Oltre 650 chilometri di costa risultano idonei alla balneazione, un'estensione che da sola supera quella complessiva di diverse regioni italiane.

Dal punto di vista geomorfologico, il litorale calabrese rappresenta un mosaico di straordinaria varietà. Ampie **spiagge sabbiose si alternano a tratti rocciosi, baie e falesie**, raccontando una storia geologica complessa. In alcune aree affiorano rocce granitiche legate allo stesso sistema magmatico della Sardegna, testimonianza di antiche connessioni geologiche interrotte milioni di anni fa dall'apertura del Mar Tirreno. In altri tratti **emergono formazioni uniche nel contesto italiano, visibili sia lungo la costa che nei fondali**.

A questa diversità si affianca **una notevole ricchezza di habitat naturali: dune costiere, lagune retrodunali, zone umide e ambienti palustri** contribuiscono a definire un sistema ecologico articolato e delicato. Nel complesso, sono **131 gli habitat censiti nella Carta Natura regionale, inseriti all'interno di una rete più ampia che comprende parchi nazionali, aree protette e riserve naturali**.

Le coste calabresi rappresentano inoltre un vero **archivio naturale dei cambiamenti climatici**. I terrazzi marini sollevati, oggi visibili anche a quote elevate, testimoniano le variazioni del livello del mare nel corso delle ere geologiche. Allo stesso modo, gli studi documentano **le oscillazioni climatiche degli**

ultimi millenni, dalle fasi più calde dell'età romana e medievale fino alla Piccola Età Glaciale, che ha inciso profondamente sugli assetti costieri e sugli insediamenti umani.

Un ultimo aspetto riguarda la composizione naturale di alcune spiagge, dove si riscontrano concentrazioni di minerali come magnetite, granati e ilmenite, oltre alla presenza di monazite, un minerale contenente elementi radioattivi naturali. Si tratta di fenomeni del tutto naturali, che non comportano rischi per la salute. Le indagini condotte da organismi nazionali hanno infatti escluso qualsiasi forma di contaminazione di origine artificiale nelle acque marine, nelle spiagge e nel pescato.

In conclusione, **il sistema costiero calabrese si conferma come un ambiente di grande valore, caratterizzato da un'elevata qualità delle acque e da una ricchezza ambientale unica**. I segnali di riduzione dell'eccellenza non ne compromettono la solidità, ma indicano la necessità di una gestione sempre più attenta e consapevole. È proprio **dalla capacità di interpretare correttamente i dati e i cambiamenti in atto che dipenderà la possibilità di preservare, nel tempo, uno dei patrimoni costieri più importanti del Mediterraneo**.



La disinformazione: quando la intelligenza artificiale diventa pericolosa



di Teresa Notte



Negli ultimi anni l'intelligenza artificiale ha rappresentato una delle innovazioni più rivoluzionarie, trasformando profondamente il modo in cui viviamo, lavoriamo e comunichiamo. Da semplice tecnologia utilizzata in ambiti specialistici, oggi l'IA è presente nella vita quotidiana di milioni di persone: dagli strumenti capaci di generare testi, immagini, video e persino voci umane agli assistenti vocali sugli *smartphone*, dalle piattaforme di *streaming* che suggeriscono contenuti personalizzati fino ai sistemi avanzati utilizzati nella medicina, nell'industria e nei trasporti.

Sicuramente lo sviluppo dell'intelligenza artificiale ha portato con sé enormi vantaggi, rendendo molte atti-

vità più veloci, efficienti e accessibili: grazie all'IA le aziende possono analizzare grandi quantità di dati in pochi secondi, la scuola può disporre di strumenti innovativi per i processi di insegnamento-apprendimento, i cittadini possono usufruire di servizi sempre più personalizzati, gli assistenti vocali sugli *smartphone* e sulle piattaforme in *streaming* suggeriscono indirizzano le scelte (arma a doppio taglio!!), sistemi avanzati vengono utilizzati nell'industria e nei trasporti, la medicina può disporre di strumenti diagnostici più accurati poiché basati su una veloce elaborazione di numerosissimi dati e tanti altri potrebbero essere gli esempi a supporto dell'IA.

Ne deriva che se fino a poco tempo fa l'intelligenza artificiale rappresentava una prospettiva futura, oggi essa è una realtà concreta: comprendere come essa stia modificando il nostro modo di vivere è fondamentale per capire le opportunità e le sfide che caratterizzeranno il futuro prossimo dell'umanità ...ma anche i possibili rischi.

Questa evoluzione ha, infatti, aperto importanti dibattiti etici e sociali, poiché accanto alle opportunità emergono criticità sempre più evidenti. E tra le tante, troppe, preoccupazioni la diffusione della disinformazione tramite l'IA rappresenta oggi una delle principali minacce alla fiducia pubblica, alla democrazia e alla sicurezza digitale; non a caso anche la RAI, sotto l'egida dell'Unione Europea, ha avviato da qualche tempo una campagna di informazione e sensibilizzazione.

Il fenomeno non riguarda più soltanto le classiche *fake news*. L'avvento dei cosiddetti *deepfake*, ossia contenuti audiovisivi creati artificialmente ma estremamente realistici, rende sempre più difficile distinguere ciò che è autentico da quanto è frutto di manipolazione: video di leader politici che pronunciano frasi mai dette, immagini di eventi mai accaduti o registrazioni vocali contraffatte stanno trasformando il panorama informativo globale.

Secondo un rapporto dell'UNESCO, pubblicato nel 2025, la capacità umana di riconoscere contenuti falsi sta diminuendo rapidamente proprio a causa della sofisticazione degli strumenti di IA generativa. Lo studio parla addirittura di una possibile "soglia della realtà sintetica": un punto oltre il quale gli esseri umani non saranno più in grado di distinguere autonomamente tra contenuti veri e artificiali.

Uno degli aspetti più preoccupanti riguarda l'utilizzo politico della disinformazione: se in passato creare una campagna di propaganda richiedeva competenze tecniche e grandi risorse economiche e, soprattutto, la messa in gioco diretta della persona interessata, oggi bastano pochi minuti e strumenti facilmente reperibili sul web e, con programmi di clonazione vocale associati ad immagini, si riesce a imitare una voce umana rendendo quanto più verosimile una comunicazione. E, quindi, ecco i *deepfake*! Peraltro, molti esperimenti recenti dimostrano che le persone non riescono più a distinguere una voce reale da una generata artificialmente...e il gioco è fatto!

Crescono anche le truffe economiche basate sull'IA. Nel 2024, ad esempio, un dipendente di una multina-

zionale è stato convinto a trasferire circa 25 milioni di dollari dopo una videochiamata con un falso direttore finanziario creato tramite *deepfake*.

I social network svolgono un ruolo centrale in questa dinamica. Intanto, gli algoritmi privilegiano contenuti emotivi e virali, indipendentemente dalla loro accuratezza. Diverse ricerche dimostrano che l'esposizione ripetuta a contenuti falsi aumenta la probabilità che vengano percepiti come veri, un meccanismo psicologico noto come *illusory truth effect*.

Un ulteriore problema è rappresentato dall'erosione della fiducia collettiva: quando ogni immagine o registrazione può essere falsa, anche le prove autentiche rischiano di essere messe in dubbio. Gli studiosi definiscono questo fenomeno *liar's dividend*, ossia la possibilità per chiunque di negare la veridicità di prove reali sostenendo che siano state generate artificialmente. In altre parole, la disinformazione non serve più soltanto a creare falsità, ma anche a distruggere la credibilità della verità!

Anche il giornalismo attraversa una fase critica. Organizzazioni come NewsGuard hanno segnalato la crescita di centinaia di siti di informazione generati quasi interamente tramite IA, spesso privi di supervisione editoriale e progettati per produrre traffico e introiti pubblicitari attraverso notizie sensazionalistiche o false.

Di fronte a questo scenario, governi e organizzazioni internazionali stanno cercando contromisure, ma non basta, poiché la vera sfida è culturale ed educativa: servono cittadini capaci di sviluppare pensiero critico, di verificare le fonti e, soprattutto, di comprendere i limiti dell'intelligenza artificiale. In questa ottica, le scuole in primo luogo dovranno assumere un ruolo fondamentale nell'educazione digitale delle nuove generazioni.

In conclusione, l'intelligenza artificiale non è intrinsecamente pericolosa: può migliorare la medicina, accelerare la ricerca scientifica e rendere più efficienti molti aspetti della società. Il problema nasce quando strumenti così potenti vengono utilizzati senza regole, trasparenza e responsabilità, poiché la disinformazione alimentata dall'IA rischia di trasformare internet in uno spazio dove la verità diventa sempre più difficile da riconoscere.

La sfida dei prossimi anni non sarà, dunque, soltanto tecnologica, ma sarà principalmente culturale, al fine di preservare la fiducia nelle informazioni, nelle istituzioni e nella realtà stessa.



Carissimi lettori,
questa volta, voglio parlarvi del libro di Marco Bocci:
NELLE TUE MANI, NELLA SUA PELLE.

MARCO BOCCI, l'attore, esatto. E anche fecondo scrittore.

Lo incontrai presso la LIBRERIA UBIK, di Catanzaro, il 14 febbraio, del 2025. Un incontro fantastico, perché Marco Bocci è coltissimo e conosce a menadito anche la letteratura francese, che io amo sopra ogni altra, interesse che condividiamo profondamente.

Il suo è un libro scritto in maniera magistrale, con una prosa fluida, che scorre senza ostacoli.

Bocci è un bravo narratore. Vi ritrovo il Marco che ho incontrato. Che sa scrivere, che sa narrare. Non è un autore improvvisato ed è capace di imprimersi nella memoria.

La storia è ben congegnata, ripartita nei pensieri e nelle elucubrazioni dei personaggi: è strutturata come una sorta di specchio a tre ante. I personaggi si descrivono e descrivono le loro visioni della vita, in maniera singola. Sono tre persone che interagiscono, legate da un filo invisibile, pur senza interferire l'uno con l'altro, senza escludere che, prima o poi... possano farlo.

All'inizio della lettura, mi sono persino inventata una mia conclusione personale, resistendo alla tentazione di *autospoilerarmi* il finale, correndo verso l'ultima pagina...

Leggendo, man a mano, il mio finale sembrava plausibile.

La lettura è andata avanti, quasi come leggendo un saggio, per evitare un coinvolgimento che avrebbe reso troppo difficile il non andare a sbirciare la conclusione. Mi sono, così, soffermata a gustare il modo di scrivere dell'autore, senza entrarci troppo dentro, restando un po' al margine della storia, per non esserne *travolta*. Uno sguardo naturalistico, perché la descrizione stessa lo è. Un po' alla maniera dei fratelli Goncourt che, diversamente da Zola, illuminavano i loro personaggi, scrivendo più per far capire il lettore, che non per coinvolgerlo totalmente e appassionatamente. In scrittori del genere, il racconto diventa anche un esercizio mentale e questo stile mi piace moltissimo: è magistrale e tipico di autori che sanno quel che vogliono dal lettore, non catturarne solo l'attenzione.

Bocci, dunque, non scrive soltanto per accattivare, ma perché gli piace scrivere e narrare. Permette al lettore qualche *volo pindarico*, ma non permette una immedesimazione totale. Così si può leggere una storia, anche come se fosse un *documento*. Senza mettersi al posto dei personaggi: chi scrive è completamente neutrale, addirittura facendo raccontare tutto ai protagonisti stessi: un tipo di valente scrittura che resta completamente asettica. L'occhio *dentro la storia* è del personaggio, che risulta quasi studiato dal narratore e poi lo sarà an-





che dal lettore, che assume lo stesso sguardo asettico. Al tempo stesso, però, il ritmo è incalzante: è qui il segreto della maestria e di tutto l'impianto della narrazione. Chi legge, si trova compresso e ansioso di giungere al momento finale.

Persino l'impianto psicologico, di tipo quasi ossessivo, dei personaggi, diventa stimolo di lettura che sente il bisogno di conoscere gli atti conclusivi...

L'ossessione, spesso, si rivela nella descrizione della carnalità e, pur nell'asetticità, si rivela ben congegnata nella descrizione, mai coinvolgente o sconvolgente, ma, come tutto il resto, sempre incalzante. Il rapporto fra i tre protagonisti è vissuto in maniera diversa e riflessa: ricalca quasi una realtà *pirandelliana* che costringe tutti a indossare una maschera, a seconda dei limiti personali e circostanziali. I sentimenti sono vissuti a livello *pulsionale* dai tre, ancorati maggiormente alle loro paure, che non ai sentimenti interiori...

Il finale risulterà straordinario e *roboante*, con lo stridio dell'ascensore in primo piano. Finale giusto, in una narrazione come questa.

Non posso rivelare altro...

In effetti, è una storia d'amore, spesso tossico, in cui Marco Bocci cerca di *vendicare* le donne, non incastrandole nel ruolo di *vittime*, ma esaltandone l'istinto primordiale e *positivo*.

Certo, è un racconto di pura fantasia, ma è anche un simbolo di *rivincita* per le donne, affinché non si illudano di cercare protezione e difesa dagli uomini: hanno già tutto in sé. Perché, dunque, non cerchino l'uomo saldo e forte, che le faccia sentire al sicuro, ma *aprano gli occhi*, (come *Laura*, protagonista del libro) metafora di tutte le certezze che ogni donna deve ricercare in sé stessa.

Ne deriva un messaggio chiarissimo, che *riscatta* le donne che, nel nostro tempo, hanno subito nella realtà e non nella letteratura! Tutte le donne maltrattate e uccise... Un messaggio che ricorda che *l'amore romantico* è bello, ma non è trasportabile nella realtà. Nella realtà siamo, in effetti, tutti fragilissimi e, o ci si protegge e ci si ama a vicenda, o ci sarà sempre chi *prevaricherà*...

Un libro straordinario, dunque, e originalissimo, per come congegnato, raccontato e scritto, che spero vi trasporti nei suoi *alti e bassi*, da... *montagna russa letteraria*.

Buona lettura, carissimi.
Alla prossima.



Sativellando

di Maria Palazzo



Ultimamente, lo *scandalo*, guardando il TG e leggendo i giornali, non è quello generato dal *gossip* sui *personaggi pubblici*, ma quello da riferirsi ai potenti, che *avrebbero* in mano le sorti del mondo!

Ciò che prima vedevamo realizzato solo negli *sketch* comici, oggi lo viviamo sulla nostra pelle, a causa delle loro litigate da *compari di ruga* (dal francese “*rue*”, via), come se fossero su un palcoscenico teatrale, incuranti del fatto che la gente muoia!

Non abbiamo mezzi per contrastare tale deriva, ma almeno la *satira* ci aiuta a non restare passivi:

TEMPI DURI

*Quando, al potere, va un caprone,
nemmeno ci può... la rivoluzione:
urla becere, meriti storti,
sarebbe poca pena, ma ci sono i morti!
Pensi, in cuor tuo:” ‘Sta gente è pazza,
pàrinu rugari ‘i tutt’ ‘a chjazza”!
Intanto, ovunque, la guerra fa danni,
per giorni, per mesi, persino per anni!
Danni agli uomini e alle cose:
niente fiori e niente rose!
Possibile che, ancora, nel 2026,
vince sempre e soltanto lei?
La violenza vestita di forza
che riduce tutti... “a scamorza”!
Qualcuno vuol metter a tacere il Papa,
è una gran testa di rapa,
che tolleriamo, pur con piacere,
solo e soltanto per il potere!
Non amo le sommosse e i tipi violenti,*

*fan solo male a noi impotenti
intorno a ciò che non possiam cambiare
e ci sentiamo come pesci nel mare,
ma io credo che una ribellione
piena di forza, priva d’ogni uccisione,
per un bene che non sia fugace
e che possa portare pace,
non sia solo auspicabile,
ma da attuare in modo abile,
affinché non torni mai più
l’odio, la morte e quel grisù
che, in arte, si esprime
al di là delle rime,
con volto truce e, in più, cornuto:
noi vogliamo precipiti nell’imbuto
di quell’inferno che qui ci crea:
che se lo risucchi la marea!
E a noi resti un bel sole alto:
questo sarebbe davvero un bel salto!*

L' amato e corrotto mondo del Calcio del e nel pallone



Alberto Volpe

Il più popolare e seguito settore dello sport ancora una volta all'attenzione di inchieste giudiziarie. C'è una certa ciclicità circa i macroscopici interessi e profitti intorno al pallone e che fanno attenzionare gli uffici giudiziari per i risvolti non proprio legittimi e puliti che continuano a ruotare intorno a quel mondo che, pure, dovrebbe affermarsi come strumento di aggregazione, piuttosto che sistema di business. Sarà, per l'appunto, questo particolare appeal finanziario che gira intorno auspicata rigenerazione in termini di corretta e accettabile gestione? Eppure sono 20 anni orribili per il calcio italiano, mettendone a nudo fragilità e complicità, molto verosimilmente queste stesse connivenze alla base di insuccessi e delusioni per un pubblico di aficionados, non meno numeroso rispetto a quanti sono esempio vivente e spesso violento, disinvoltamente digerito dalle dirigenze calcistiche. Stadi stracolmi di spettatori (quando vuoti per evidenti contestazioni delle cosiddette curve di tifosi) pare non influenzino la partecipazione a quegli spettacoli sempre più discussi e discutibili dal punto di vista tecnico. C'è come un immarcescibile ed inattaccabile antivirus del tifoso a vecchi vizi e nuovi sospetti che emergono, come in questa ultima inchiesta giudiziaria appropriatamente denominata "arbitropoli". Vince ancora una volta la passione sportiva di giovani ed adolescenti che si affollano sugli spalti, e legittimamente speranzosi di assistere ad uno spettacolo che arrida alla propria squadra del cuore, tanto da lasciare indifferenti rispetto ad un declino tecnico e spettacolare del fenomeno calcistico. Per cui ci vien da osservare che siamo tanto

bravi a raccontare bugie intorno ad una gara, quanto il non stoppare più la palla per inviarla in rete dopo aver dribblato l'avversario. Per cui non c'è fine ad una passione per una bellezza ormai in frantumi. Quanta nostalgia per quei calci dati con innocente rivalità all'interno di campo di oratorio, e un sofferto risultato di serie professionistico, forse inficiato da un/una Var arbitrale non proprio indipendente e insensibile a raccomandazioni varie, come farebbe pensare e ipotizzare dalla più recente inchiesta giudiziaria. Se già oggi proprio sui campetti di quartiere si deve assistere alla invasione del genitore a difesa della qualità calcistica del proprio figliolo, quale stupore se una criminalità organizzata non sta a guardare a quel "verde prato" appetibile e prodigo di profitti poco leciti? Non è, forse, una spia plausibile di un "calcio malato" l'ennesima trovata di mettere all'asta un pallone finito in rete dei campi professionistici? Così come, basteranno le dimissioni di un capro espiatorio del vertice della Figci, dopo la ultima (ma solo in ordine di tempo 2006) delusione per la esclusione dai campionati mondiali? Da più parti si invoca una sorta di rigenerazione (e non solo dal punto di vista tecnico) e di riforma del sistema calcio, "ricattato da un conveniente diritto di veto" dei componenti quella specifica Federazione calcistica. Sembra piuttosto un comodo, vantaggioso ed economico metodo per non cambiare il complesso metodo e struttura organizzativa delle plurime fauci pecuniarie che intorno agli stadi e ad un indotto mondo di affari fa gola. Ma intanto va scomparendo l'innocente e divertente calcio dato al pallone!

Quella bolgia di uno stadio



Alberto Volpe



prato come ai suoi piedi e un catino stracolmo di gente di ogni età.

Ma già in difficoltà va l'adolescente nel voler chiedere spiegazione, che ad impedirglielo ci pensa il gran numero di mega-decibel sparati nello stadio, che si farà sempre più assordante dall'annunciar le formazioni pronte a confrontarsi e dando calci al malcapitato pallone, conquistare la vittoria.

Nomi incomprensibili di giocatori, per ognuno dei quali, non una ola, ma un coro di

Sei te, o non sei te : è la domanda non espressa di un figlio nel veder tanto strano ed esagitato il proprio babbo.

Ed ad ogni azione prossima allo sperato goal per la tifata squadra come una molla quel genitore tramuta, sì che col suo gesticolar timor incute.

Trasecola il pargolo innocente, e intimorito non osa profferir parola, ma nel vano tentativo di moderar quella improvvisa furia di un padre, altro non sa far che accucciarsi o timidamente a suo modo gioir disorientato.

Eppur da casa si eran mossi per recarsi come ad una festa !

Ma strada facendo, la lunga fila di auto, che rallentavano la sua attesa di partecipar a quella annunciata festa di folla, tutti vocianti e variamente alabardati, si tien legato per la fascia della squadra del genitor, col qual raggiunger può faticosamente l'assegnato ingresso.

Un ultimo e sgomitante sforzo lo distanzia dall'occupar i posti prepagati.

sempre più strabiliato e contento il pargolo da quella "piazza" così presidiata, tra un verde





ripetizione come a ricordarsi del proprio beniamin calcistico.

Ed ancor non del tutto stralunato e spaurito quel fanciul,



e inaspettata indifferenza, il piccolo uomo altro non attende che l'agognato spettacolo finisca, per tornare all'infantil suo e abitual distrazione, che però gli procura soddisfazione. Ora ben ricorda e pensa alla sgradevol e diseducativa discesa sul campetto parrocchiale di un genitor, a difesa del proprio figliol, cui proprio egli suo avversario di quell'innocente partita aveva casualmente dato un calcio allo stinco di quel figlio, scambiato per il fatidico pallone.

MI, 30 ottobre 25

nel veder tanta estraneità del babbo dalla sua pur accucciata e spaurita presenza.

Fin che questi vergognoso e timoroso insieme si fa nel veder scattare il genitor, unitamente all'altra gente intorno, che minaccioso e gesticolando, fino a far saltar la spumeggiante birra e pop corn per terra, rivolto a intimidir il distante tifoso avversario, zittito già dalla sconfitta imminente.

Sei te, sembra dir con gli occhi stralunati il fanciulletto, il mio babbo premuroso e mite?

Incredulo per tanta contrastante



Nella Chiesa di Fronti, incantevole terrazzo collinare sulla piana e sul golfo di Lamezia Terme, comunità parrocchiale guidata dal valente don Pino Fazio,



Nella Chiesa di Fronti, incantevole terrazzo collinare sulla piana e sul golfo di Lamezia Terme, comunità parrocchiale guidata dal valente don Pino Fazio, teologo e psicologo, oltre che laureato in Ingegneria prima della sua ordinazione sacerdotale e, pur giovane, già con una lunga e feconda esperienza pastorale prima a Feroleto Antico e poi a Curinga, oltre che una ricca biografia di impegni di responsabilità a livello diocesano, è stato presentato il volume “Rinnovamento ecclesiale ed impegno cristiano nel mondo” (Edizioni Cantagalli, Siena) dallo stesso autore, Filippo D'Andrea. L'evento è collocato nel Novenario e Festa in onore di San Giuseppe che ha culmine il primo maggio che la chiesa cattolica dedica al Santo Artigiano, uomo di lavoro, nella Festa civile dei Lavoratori. Il Parroco, con il suo stile fresco e gioviale, dopo aver accennato la significativa partecipazione alla celebrazione del Vescovo del giorno prima, ha presentato lo Studioso nel suo lungo impegno dentro la chiesa e nel mondo culturale e sociale, in tutta la Regione ed oltre. Don Pino ha ricordato le tante collaborazioni precedenti

con il prof. D'Andrea, sia in campo formativo che culturale, comprese due pubblicazioni in comune: “La gente di Dio. La parrocchia san Andrea Apostolo in Curinga: Storia, attualità, missionarietà” (Grafiche Stampa Sud, 2018) e “Organizzare la speranza con la mobilitazione delle coscienze verso il bene comune nelle nostre comunità cristiane e civili” durante l'episcopato di S.E. Mons. Vincenzo Rimedio, e scritto insieme anche a don Vittorio Lacenere, vincenziano quale Responsabile diocesano di Pastorale Giovanile, oltre che don Pino Fazio, Responsabile della Commissione Diocesana per le Comunicazioni Sociali e Direttore della Rivista “Lamezia Nuova” ed il prof. D'Andrea, Responsabile del Coordinamento Diocesano di Promozione Socio-Politica oltre che della Commissione Diocesana di Pastorale Sociale e della Giustizia e della Pace. Il Teologo laico nella sua relazione ha tracciato l'attenzione magisteriale dei Papi da Giovanni XIII a Francesco verso la Calabria ed i Calabresi, riferendosi a pronunciamenti e visite pastorali: 1984 e 1988 del Papa Polacco, 2011 del Papa tedesco e nel 2014 del Papa argentino. Ma nel 1922 ci fu il viaggio di don Angelo Roncalli, poi Giovanni XXIII, come presidente del





enorme partecipazione: tutti i vescovi, i responsabili dei settori regionali e diocesani, sia clero che laici, tanti studiosi ed intellettuali cattolici, ma anche osservatori esterni. Un itinerario di sinodalità durato trent'anni evidenziando entusiasmo, comunionalità, intelligenze alte, fine spiritualità, generosità pastorale, desiderio di costruire segni di speranza, coraggio nell'affrontare argomenti fondamentali e difficili: Le vie dell'evangelizzazioni in Calabria (Paola 1978); Nuova evangelizzazione e ministero di liberazione (Paola 1991); La Calabria di fronte a Gesù Maestro e Signore alle soglie del terzo millennio (Paola 1997); Chiamati per 'stare con Cristo' e per condividere la vita della propria gente (Tropea 1999); Cristiani laici oggi in Calabria (Squillace 2001); Comunione è speranza (Le Castella-Isola Capo Rizzuto 2009). Di tutti i convegni sono stati pubblicati gli atti: un patrimonio di confronto e di ricerca, di studi e racconti di esperienze che rappresentano una ricchezza inestimabile per crescere e far crescere la coscienza comunitaria cristiana e la testimonianza nella storia della Calabria. Dal dibattito sono scaturite ulteriori riflessioni: l'affermazione di Giovanni Paolo II quando, in Calabria, disse che san Francesco di Paola è "il santo più calabrese ed il calabrese più santo", indicando nel Patrono della Calabria l'identità più luminosa e la santità più vicina al volto dell'anima calabrese. Lo stesso Papa ha parlato della nostra Regione quale terra ospitale ed ecumenica, crocevia di culture, fede e spiritualità, luogo di edificazione di un'umanità migliore. E Benedetto XVI, quando disse, ai piedi di san Bruno di Colonia, suo connazionale, che l'antica spiritualità calabrese è forza per affrontare il dominio della tecnologia. Ma anche papa Francesco che a Sibari nel contesto di un discorso profetico e memorabile, come quello di Giovanni Paolo II nella Valle dei Templi in Sicilia, ha affermato che la fede è forza decisiva per demolire la mentalità mafiosa. In conclusione, don Pino Fazio, ha espresso il desiderio di voler promuovere altri incontri di cultura e formazione per la maturazione ulteriore della fede per una vita cristiana sempre più piena ed incisiva nella storia del futuro della Calabria.

Consiglio Centrale per l'Italia della Pontificia Opere della Propagazione della Fede, che ebbe modo di conoscere la Calabria con tappe in diverse località, conoscenza rivelatasi importante per il suo Pontificato. Paolo VI invece incontrò in Vaticano in visita ad limina contestualmente i vescovi calabresi e lucani, indirizzando un discorso denso di attenzione verso la realtà meridionale. Filippo D'Andrea si è soffermato pure sui convegni ecclesiali regionali dal 1978 al 2009, a cui ha partecipato attivamente, tranne il primo, ancora ragazzo. Ogni convegno, ha affermato, ha avuto una



FUSERUOLA E PESI DA TELAIO DI CAPO SUVERO: LE TRACCE TANGIBILI DI UN INSEDIAMENTO ANTICO

1.1. Tessitura e filatura

L'impiego delle fibre naturali per la produzione di manufatti tessili costituisce una delle più antiche attività tecniche sviluppate dall'uomo. Lana, lino e altre fibre vegetali, facilmente reperibili nei diversi contesti ambientali, furono sin dalla preistoria risorse fondamentali per la realizzazione di indumenti, corde e oggetti utilitari. Le prime evidenze materiali relative alla lavorazione tessile risalgono al Paleolitico superiore: tra queste, una frangia di fibre intrecciate indossata da una figurina femminile in osso datata a circa 20.000 a.C., documentata da Cybulska

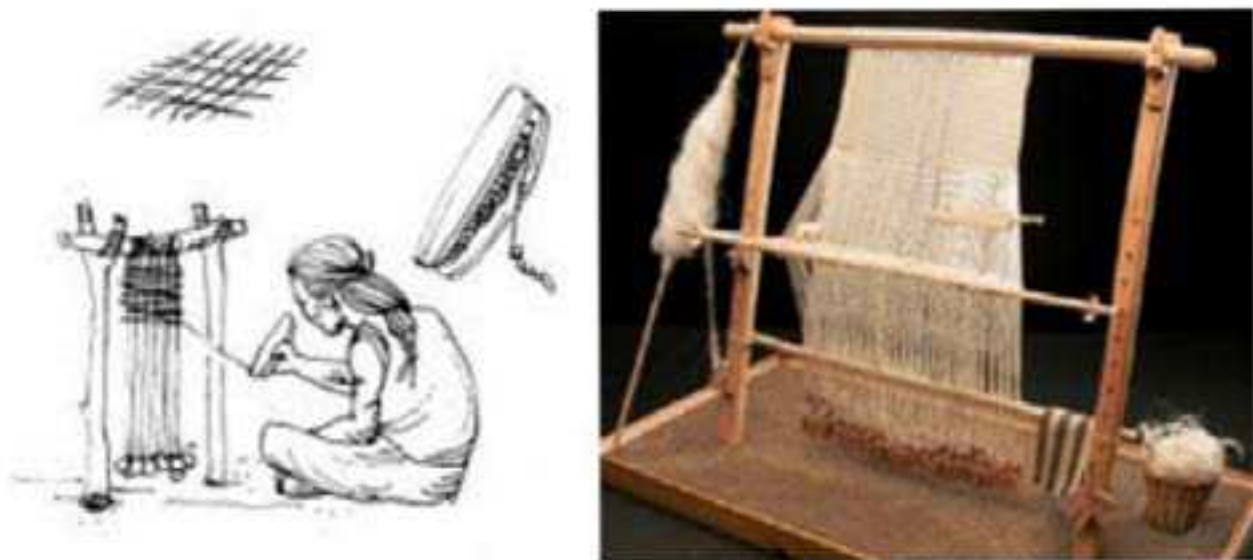


Fig. 1 _ Da sx a Dx: Rappresentazione dell'uso del telaio nel neolitico e ricostruzione di un telaio più evoluto dello stesso periodo storico

e Maik¹.

Nel Neolitico, con la stabilizzazione degli insediamenti agricoli, la produzione tessile assume un ruolo strutturale nell'economia domestica (Fig.1). Durante l'Età del Bronzo si registra un incremento significativo degli strumenti legati alla filatura e alla tessitura, quali fuseruole e pesi da telaio, mentre nell'Età del Ferro tali oggetti compaiono anche nei corredi funerari femminili, indicando il valore sociale attribuito alle attività tessili². La continuità simbolica di tali pratiche è attestata anche in epoca romana, come esemplificato dalla formula *domi mansit, lanam fecit*, che sintetizza l'ideale femminile legato alla gestione domestica e alla produzione tessile³. L'intensificazione della produzione in età protostorica è verosimilmente connessa alla crescita demografica, alla formazione di nuclei protourbani e allo sviluppo di forme di artigianato specializzato inserito in reti di scambio mediterranee. In questo quadro, la filatura e la tessitura si configurano come attività prevalentemente domestiche, praticate quotidianamente e con tecniche rimaste sorprendentemente stabili nel corso dei millenni (Fig.2). La filatura è il procedimento che permette di trasformare le fibre tessili, come lana e lino, dal loro stato grezzo in filo utilizzabile. Dopo il lavaggio e la cardatura – operazione che serve a distendere la fibra grezza e liberarla dalle impurità – la



Fig. 2 Seconda metà degli anni Cinquanta del Novecento: donna di Gizzeria intenta a filare.

fibra, avvolta intorno a un cilindro di legno (la conocchia), veniva trasformata in filo tramite il fuso e la fuseruola. Il fuso era una semplice asta di legno alla quale si imprimeva un movimento rotatorio per attorcigliare la fibra; la regolarità del movimento era garantita da un piccolo contrappeso globulare, la fuseruola, fissata all'estremità inferiore, che impediva anche al filo di srotolarsi. Il filo così ottenuto veniva poi avvolto intorno al rocchetto, un utensile in terracotta di forma cilindrica molto simile agli esemplari moderni.

Nella fase successiva, la tessitura, il filato veniva lavorato per ottenere il tessuto finito. Lo strumento impiegato era il telaio, del quale in antico esistevano vari tipi. Particolarmente diffuso era il telaio verticale, composto da due montanti uniti da una traversa orizzontale alla quale erano fissati i fili dell'ordito, mantenuti in tensione grazie ai pesi da telaio legati nella parte inferiore. La tela veniva realizzata facendo passare il filo della trama, in senso orizzontale, attraverso l'ordito e infittendolo con l'ausilio di strumenti come il pettine. Queste tecniche, semplici ma estremamente efficaci, costituiscono il contesto funzionale entro cui interpretare i reperti rinvenuti a Capo Suvero.

Nel contesto calabrese, le evidenze archeologiche attestano una tradizione tessile radicata e continua dall'Età del Bronzo fino all'età ellenistica e bruzia. Fuseruole e pesi da telaio rinvenuti in abitati, capanne, aree votive e contesti funerari indicano una diffusione capillare delle tecniche di filatura e tessitura. La disponibilità locale di lana, lino e altre fibre vegetali, favorita dalla varietà ambientale del territorio, contribuì allo sviluppo di un artigianato tessile funzionale ai bisogni delle comunità e potenzialmente orientato allo scambio lungo le rotte costiere.

1.2. Area di Capo Suvero

Nel territorio di Gizzeria (CZ), l'area di Capo Suvero ha restituito materiali che documentano una frequentazione plurimillennaria. Tra questi, particolare rilievo assume una fuseruola biconica sfaccettata in terracotta (Fig.3), levigata dall'uso, la cui cronologia - confrontata con analoghi strumenti rinvenuti in Calabria e nel Mediterraneo - ne colloca l'impiego tra la tarda Età del Bronzo e la prima Età del Ferro (XII-VIII sec. a.C.) □. La presenza della fuseruola, associata a pesi da telaio troncopiramidale (Fig.3) rinvenuti nei terreni circostanti, costituisce un indicatore significativo di attività tessili e suggerisce l'esistenza di un insediamento stabile nell'area.

La posizione strategica del promontorio, affacciato sul mare e vicino a naturali vie di comunicazione, rafforza l'ipotesi di un piccolo nucleo abitativo inserito nei circuiti di scambio dell'epoca. In questo quadro, la tessitura non appare come un'attività occasionale: richiede tempo, strumenti e spazi dedicati. La presenza di pesi da telaio indica quindi un insediamento stabile, non un semplice luogo di passaggio.

Il quadro archeologico di Capo Suvero risulta ulteriormente arricchito dalla presenza di materiali riferibili a fasi cronologiche diverse: raschiatoi e manufatti in ossidiana di età neolitica, documentati da Caruso □, asce litiche⁷, un mausoleo romano, ceramiche di età greco-romana, tombe alla cappuccina, sepolture a fossa con pareti rivestite da elementi litici e sepolture a fossa senza alcun rivestimento, lastre funerarie e un chiodo con l'iscrizione "AION". Tale varietà di reperti attesta una continuità di frequentazione che si estende dal Neolitico all'età romana, confermando la rilevanza del sito sia in ambito domestico e produttivo sia in ambito funerario e simbolico. La toponomastica locale, che include la denominazione *Altare*, suggerisce inoltre una possibile valenza culturale dell'area in epoca antica. Studi recenti hanno proposto l'inserimento di Capo Suvero tra le aree sacre del territorio



Descrizione dei maufatti

- Tipologia: fuseruola in terracotta, corpo biconico con cinque facce regolari.
- Dimensioni: diametro medio di circa 3 cm; altezza 3 cm.
- Foratura: foro assiale passante, compatibile con l'uso su fuso ligneo.

Peso da telaio troncopiramidale.

- Altezza 6 cm.
- Spessore 2,8

gizzeroto⁸.

L'insieme dei dati raccolti consente di delineare un quadro insediativo complesso e di lunga durata. La fuseruola e i pesi da telaio rappresentano indicatori puntuali delle attività tessili praticate nell'area tra la tarda Età del Bronzo e la prima Età del Ferro, mentre la presenza di materiali riferibili a epoche diverse testimonia la continuità di utilizzo del sito nel corso dei millenni. Capo Suvero emerge così come un nodo territoriale significativo, in cui si intrecciano funzioni domestiche, produttive, funerarie e culturali, offrendo un contributo rilevante alla ricostruzione della storia insediativa della Calabria tirrenica.

Note

E. Cybulska – J. Maik, *Textile remains from the Upper Paleolithic figurine*, 2007.

M. Gleba, *Textile Production in Pre-Roman Italy*, 2008.

A. Frascetti, *La donna romana*, 1994.

F. Costabile (a cura di), *Studi sulla protostoria calabrese*, 2001.

M. Bettelli, *La tessitura nell'Italia protostorica*, 2012.

P. Caruso, *Ritrovamenti preistorici nel territorio di Gizzeria*, 1990.

Si tratta di due asce litiche di età neolitica, rinvenute in anni diversi nel territorio di Gizzeria: una è conservata presso il Museo Archeologico di Reggio Calabria, l'altra presso il Museo Archeologico di Stoccolma, Domenico Marino, *Primi dati sull'età del Bronzo nell'area lametina*, in Giovanna De Sensi Sestito (a cura), *Tra l'Amato e il Savuto*, Tomo II, Rubbettino, 1999, p. 8.

Camillo Trapuzzano, *Il monastero greco di San Nicola di Gizzeria*, GrafichEditore, 2025, p. 200.

Fig. 1_ <https://fileintreccivincenzatriolo.blogspot.com/2016/01/il-telaio.html>

Fig. 2_ De Gori Tommasina intenta a filare: Le mani si muovono con una naturalezza antica: la sinistra sostiene la conocchia, dove la lana — soffice, chiara, ancora un po' ribelle — attende di essere domata; la destra, più rapida e sicura, accompagna la fibra verso il fuso, che gira con un moto continuo e quasi ipnotico, trasformando il fiocco in filo.

Fig. 3_ Elaborazione grafica ©CT. La fuseruola agisce come un volano collocato alla base del fuso, stabilizzandone la rotazione e rendendola più rapida e costante, così da permettere la torsione delle fibre (lana, lino) e la produzione del filato. Utilizzata dall'età neolitica al tardo medioevo, la fuseruola è uno degli indicatori archeologici più frequenti della presenza di attività tessili domestiche o artigianali. Le varianti leggere favoriscono filati sottili grazie a una rotazione più veloce, mentre quelle più pesanti sono impiegate per filati grossi, con rotazione più lenta. I pesi, invece, fornivano la tensione necessaria per i fili dell'ordito in un telaio verticale, mantenendo il tessuto teso durante la tessitura.